Settimana nel mondo

Dopo Manila

Allorchè, nello scorso febbraio, il presidente Johnson volò a Honolulu per lo « storico » abbraccio con Cao Ky, qualcuno avanzò, sulla stampa americana, l'ipotesi che egli avesse inscenato l'intero viaggio come diversivo rispetto alla critica frontale che investiva, al Congresso e nel paese, la politica di intervento nel Vietnam. Messo sotto accusa, il presidente degli Stati Uniti si sottrasse ad un confronto, ma, al tempo stesso, rilanciò la sua sfida all'opinione pubblica. Dalla conferenza uscì un ulteriore impegno con i fantocci di Saigon contro qualsiasi impostazione realistica della pace, per un'ulteriore « americanizzazione » e per un'ulteriore *escalation* della guerra.

Qualcosa di molto simile è accaduto a Manila, conferenza che, del resto, lo stesso Johnson aveva definito come « un seguito » di quella di Honolulu. Anche stavolta, l'unico dato reale che esca dall'incontro è il « sì » alla richiesta del generale Westmoreland e di Ky di gettare nel conflitto altri « importanti rinforzi » in uomini e mezzi; ed è ancora dall'America che questi dovranno venire, perchè alleati, satelliti e fantocci — i « moderati » come gli oltranzisti — sono apparsi piuttosto riluttanti dinanzi alle sollecitazioni del *leader*. Se poi l'uomo della Casa Bianca voleva rendere più credibile la sua asserita « passione di pace » e dare all'intervento americano in Asia le apparenze di un programma costruttivo, il fallimento è addirittura clamoroso. A Mosca come a Hanoi, a Pechino come a Phyongyang, la sua « promessa » di ritirare le truppe sei mesi dopo la fine di ogni resistenza (presentata, una volta di più, come ingerenza nord-vietnamita) al regime di Saigon, è stata giudicata come una volgare ipocrisia e come una implicita riaffermazione degli obbiettivi dell'aggressione.

Johnson non ha avuto maggiore successo in occidente. De Gaulle, al cui discorso di Phnom Penh il comunicato di Manila pretendeva di rispondere, ha chiarito venerdì nel modo più netto che considera tale risposta del tutto negativa. La pace, ha detto il presidente francese nella sua conferenza stampa, non dipende da Hanoi, bensì da Washington: è Washington che deve rinunciare ad un'impossibile vittoria militare, ritirare le truppe senza reclamare in cambio la sottomissione del Vietnam, sottoscrivere una soluzione neutralista e regolare positivamente i suoi rapporti con la Cina. A questa riaffermazione delle posizioni ben note, De Gaulle ha aggiunto una dura condanna dei « detestabili bombardamenti contro un piccolo popolo », la cui cessazione era stata rivendicata lunedì da Nasser, Tito e Indira Ghandi a conclusione del loro « vertice ».

Più duro, dopo Manila, è anche il giudizio sovietico sulle « aperture » diplomatiche americane per l'Europa: *l'escalation* in Asia, afferma la stampa, è in contraddizione con gli inviti ad un dialogo che nessuno può, comunque, pensare di strumentalizzare. Quanto alla « non diffusione » delle armi nucleari, sottolinea la *Pravda*, l'URSS attende ancora che gli Stati Uniti provino la loro sincerità nella ricerca dell'accordo e giudica « più che mai intollerabile » la discordanza tra le parole e i fatti, la disposizione all'intesa e i patteggiamenti con Bonn. L'annuncio, dato da Pechino, che la Cina ha sperimentato con successo un missile teleguidato con ogiva nucleare (confermando così la rapidità dei suoi progressi in questo campo) ha riportato all'ordine del giorno le offerte americane di « garanzie » all'India e ad altri paesi asiatici. I « non allineati » rappresentati a Ginevra e altri paesi privi di armi nucleari sollecitano invece, nell'ambito dell'ONU, impegni contro l'uso, o la minaccia dell'uso, di tali armi da parte delle grandi potenze, e impegni di disarmo nucleare.

La crisi tedesco - occidentale ha avuto intanto clamorosi sviluppi, con l'uscita dei ministri liberali dal governo. I liberali, che avvertono evidentemente gli svantaggi della collaborazione con Erhard, si sono opposti ad inasprimenti fiscali che dovrebbero servire a coprire le spese di mantenimento delle truppe americane. Erhard è ora il capo di un governo monocolore, privo di maggioranza: il suo progetto di bilancio è stato bocciato dalle Camere, ma la Costituzione gli consente di aggrapparsi al potere.

e. p.

Tre compagnie semidistrutte sugli Altipiani centrali

Le forze USA battute in campo aperto dal FNL

Le catastrofiche conseguenze dell'attacco partigiano contro il deposito di artiglieria presso Saigon - Fermento a Kuala Lumpur in Malaysia dove oggi giungerà Johnson - Bandiere USA fatte a pezzi dai dimostranti

SAIGON, 29

Unità del Fronte nazionale di liberazione hanno inflitto oggi una cocente sconfitta agli americani sugli altipiani centrali del Vietnam del Sud. Un primo bilancio, sulla base delle scarse notizie lasciate filtrare dal portavoce USA a Saigon, indica che di tre compagnie statunitensi forti di 600 uomini, è rimasto ben poco, e che un aereo da trasporto del tipo *Caribou* e quattro elicotteri che portavano rinforzi alle truppe attaccate sono stati abbattuti.

Le unità americane appartengono alla quarta divisione di fanteria, sbarcata da poche settimane nel Vietnam e, secondo quanto ha affermato il portavoce USA, « non ancora sottoposte al battesimo del fuoco ». Ora l'hanno avuto. Peter Arnett, corrispondente dell'*Associated Press*, afferma che « i soldati statunitensi avrebbero subito perdite rilevantissime nel battesimo del fuoco ». Le tre compagnie direttamente investite dai soldati del FNL (il corrispondente parla, naturalmente, di nord-vietnamiti) in ben cinque assalti, hanno riportato « perdite moderate », definizione che, nel calibrato linguaggio dei comunicati stampa, equivale ad un rovescio campale di notevoli proporzioni.

Gli americani hanno fatto intervenire nella battaglia anche i bombardieri strategici « B-52 » di stanza nell'isola di Guam, che da altissima quota hanno martellato « postazioni sospette » nella zona di Kontum, dove si svolgono i combattimenti. Ma questi attacchi aerei non hanno mutato le sorti della battaglia, il cui bilancio si sospetta sia ancora più pesante. Secondo altre informazioni, infatti, le unità americane sottoposte agli attacchi sono in realtà due brigate, cioè un complesso di molte migliaia di uomini. La battaglia, dicono le agenzie di stampa americane, era ancora in corso a metà mattinata, e si è rivelata come « la più aspra che sia avvenuta in questo settore dopo quella di Plei Me nel novembre 1965 ». A Plei Me gli americani subirono perdite rilevantissime.

L'audacia e la decisione delle unità del FNL preoccupano notevolmente i comandi americani, i quali dicono che forse si è alla vigilia di una « grande offensiva » delle forze di liberazione. Tipico di questa audacia è stato l'attacco condotto ieri contro il grande deposito di munizioni situato a 20 km. a nord di Saigon, fatto saltare in aria ieri. Oggi è stato confermato da fonte americana che la distruzione del deposito non è stata affatto « accidentale », e nemmeno il risultato di un sabotaggio, ma, in realtà, di un vero e proprio attacco del FNL, condotto nel cuore stesso del dispositivo militare americano che si stende tra Saigon e la base di Bien Hoa.

Gruppi di soldati del FNL, è stato ammesso oggi, erano riusciti a entrare nel recinto del deposito, appiccando numerosi incendi mentre, nello stesso tempo, venivano deposte cariche di esplosivo nei punti strategici. Una pattuglia americana ingaggiava un combattimento ravvicinato con gli attaccanti, ma questi riuscivano a sganciarsi mentre mortai piazzati all'esterno del deposito dai loro compagni aprivano il fuoco. Poco dopo, l'intero deposito saltava in aria, con una prima colossale esplosione di proiettili d'artiglieria calibro 155, che ha fatto dire agli americani sopravvissuti: « Credevamo che fosse scoppiata una atomica ». Esplosioni secondarie si sono susseguite per ore ed ore, ed ancora oggi la zona è chiusa al traffico.

A Saigon, intanto, davanti alla sede dell'USIS veniva trovata una bomba ad orologeria che avrebbe dovuto scoppiare alla stessa ora dell'attacco alla polveriera, e che è stata disinnescata con soli venti minuti di anticipo.

Attacchi a poliziotti collaborazionisti all'interno di Saigon ed a posti fortificati a breve distanza dalla capitale sono stati condotti nella stessa nottata.

Una iniziativa molto significativa è stata intanto presa dal primo ministro fantoccio Nnguyen Cao Ky: Tran Kim Tuyen, che fu capo della polizia segreta durante il regime del dittatore Nngo Dinh Diem, è stato scarcerato oggi, senza nemmeno essere sottoposto a giudizio per gli orribili delitti di cui la polizia diemista si era macchiata. Altri agenti diemisti erano stati scarcerati nei giorni scorsi.

Il presidente Johnson sta intanto per concludere la sua visita in Thailandia, cui oggi ha garantito un aumento del trenta per cento degli aiuti militari. Domani egli si recherà in Malaysia, dove il fermento dell'opinione pubblica contro l'aggressore USA è fortissimo. Oggi si sono avute grandi manifestazioni di giovani (a Kuala Lumpur) durante le quali sono state fatte a pezzi bandiere statunitensi.

Una « precisazione » sulle « condizioni di pace » stabilite dal Consiglio di guerra tenuto a Manila è stata fornita da funzionari di Washington. Secondo questa « precisazione », prima del ritiro delle truppe americane, promesso per i sei mesi successivi alla vittoria statunitense, dovrebbero partire dal Vietnam del Sud... i vietnamiti che combattono. In particolare, secondo le stravaganti cifre fornite da questi funzionari « circa 50.000 soldati nord-vietnamiti » e « da 60 a 80.000 guerriglieri comunisti del Vietcong », come vengono classificati i soldati del FNL nati e cresciuti nel Sud.

Intanto, le truppe americane continuano a giungere nel Vietnam al ritmo di non meno di 15.000 soldati al mese. Per sostenere e possibilmente intensificare questo ritmo anche gli effettivi globali delle forze armate USA vengono aumentati a ritmo rapido. Risulta che al 30 settembre scorso gli USA avevano sotto le armi 3.228.377 uomini, ciò significa che sono stati superati di 135 mila uomini gli effettivi previsti solo per il 30 giugno 1967.

In vista delle elezioni politiche di primavera

Pressioni nella SFIO per un accordo col PCF

Aperto un congresso straordinario socialista - Un messaggio di Waldeck Rochet a Guy Mollet - Attesa per l'odierno discorso del segretario generale della SFIO

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29.

La SFIO va mettendo a punto la sua tattica elettorale, in un congresso straordinario, apertosi questa mattina a Seresnes, nella banlieu parigina: la prima impressione che se ne è tratta è che il partito socialista sia seriamente diviso sull'atteggiamento da adottare verso il PCF nelle elezioni politiche di primavera, dopo il rifiuto della Federazione di Mitterrand a concludere un accordo con i comunisti.

Due fatti di rilievo hanno preceduto l'assise socialista: una lettera di Waldeck Rochet a Guy Mollet e una mozione unitaria presentata dalla Federazione del Pas de Calais, da cui proviene il segretario generale della SFIO, mozione che sarebbe stata da lui stesso ispirata. Il messaggio di Waldeck Rochet ha un tono prudente, sereno, quello di un dialogo che avviene comunque all'interno del movimento operaio, e che getta le basi per un eventuale scioglimento della controversia che ha diviso la Federazione di Mitterrand dal PCF attraverso una possibile soluzione di accordi elettorali con i socialisti. Un'intesa di tale natura rimbalzerebbe, ovviamente, sul tavolo della Federazione, malgrado il fatto che questa sembri vittima della confusione e delle incertezze interne, tali e tante da scuoterne il prestigio e ancor più la capacità di decisione.

Waldeck Rochet ha ricordato ai socialisti che il 29 giugno scorso il PCF aveva indirizzato una lettera ai dirigenti della Federazione per chiedere un programma comune a tutti i partiti della sinistra e l'adozione di una tattica elettorale comune per il secondo turno degli scrutini, con rinuncia reciproca a favore del candidato di sinistra meglio piazzato per battere il candidato gollista.

« A questa lettera — scrive Rochet — noi non abbiamo ricevuto risposta; le dichiarazioni fatte dai dirigenti della Federazione non vanno nel senso della nostra proposta. Tuttavia noi continuiamo a pensare che l'intesa di tutte le forze operaie e democratiche — e in primo luogo l'unione tra i nostri due partiti — è necessaria per mettere fine al regime del potere personale, a vantaggio di un governo di unione democratica. Noi ci auguriamo che i lavori del congresso permettano l'apertura di una discussione che tenda alla realizzazione di un'intesa alla quale, dal canto nostro, noi siamo pronti ».

La lettera di Waldeck Rochet è stata letta dal vicesegretario della SFIO, Schmitt, nel corso del suo rapporto, insieme a una lettera del segretario del PSU, Depreux, il quale chiede al congresso socialista di aprire un libero confronto tra tutte le forze di sinistra per superare lo attuale « impasse ».

Che il gesto di Waldeck Rochet trovi l'atmosfera propizia nel congresso — malgrado la opposizione di destra — e che lo stesso Guy Mollet intenda servirsene come base per compiere un passo unitario a sinistra, verso i comunisti, è comprovato dalla mozione della federazione del Pas de Calais di cui parlavamo all'inizio. I socialisti del Pas de Calais chiedono infatti che siano presi degli impegni di ritiro al secondo turno, « anche senza reciprocità », per permettere ai partiti di sinistra di concludere alleanze elettorali, malgrado le decisioni della Federazione di Mitterrand. In tal senso essi scrivono che « se dei candidati o delle organizzazioni politiche, per realizzare l'obiettivo primo, che è quello di mettere fine al regime gollista, vogliono prendere contatto con il comitato esecutivo della Federazione della sinistra, si dovrà accettare di partecipare a ogni incontro richiesto ».

Si tratta — secondo la più corretta interpretazione, raccolta negli ambienti politici più qualificati di sinistra — di una vera e propria apertura verso accordi tra SFIO, PCF e PSU, che instauri nuovamente un dibattito elettorale, che saggi le nuove possibilità d'intesa elettorale e che non interessi solo i due partiti operai, ma tutta la Federazione di Mitterrand.

Uno dei delegati, l'ex ministro Pierre Bloch è intervenuto al congresso per rallegrarsi della ripresa di dialogo tra SFIO e PCF, così come della volontà proclamata da Guy Mollet — almeno una decina di volte negli ultimi mesi — di cancellare la rottura del 1920. Il tono del congresso è dunque dato da questa posizione e dall'univoca volontà dei delegati di discutere con il PCF, e comunque di vedere in esso l'interlocutore primario, per ogni prospettiva che concerna lo avvenire politico del paese.

Un'assise socialista tutta volta a dibattere il problema elettorale in rapporto ai comunisti assume per questo stesso fatto, un rilievo di primo piano. Ecco il fatto che prende slancio sul piano politico immediato e che succede a un altro evento importante, sul piano ideologico in questo caso, quale è quello del dibattito teorico durato cinque settimane tra la SFIO e il PCF, e cui ha seguito, puntualmente, la pubblicazione degli interventi della delegazione socialista e di quella comunista su *France Nouvelle* e sul *Populaire*.

Il dialogo teorico ha, anch'esso, lasciato una traccia nei militanti socialisti, tanto più che le posizioni dei due partiti si sono assai ravvicinate sui problemi della democrazia e del socialismo, anche se essi restano distanti sul nodo di questioni inerenti soprattutto la politica internazionale. E' evidente che la destra socialista — cui fa capo la parte minoritaria dei congressisti — non mancherà l'occasione per suonare la vecchia campana anticomunista, e per conservare non solo tutta la propria libertà d'azione in materia di alleanze elettorali, ma per arrivare a quella auspicata intesa con le forze di Lecanuet, in alcune circoscrizioni, secondo le intenzioni, non molto nascoste della Federazione mitterrandiana. Ma tale orientamento sembra andare controcorrente, già dal dibattito di oggi, rispetto alle prese di posizione di larga parte dei socialisti, esposte dallo stesso segretario generale del partito. L'intervento di Guy Mollet, atteso per domani, appare l'elemento decisivo per capire fin dove la SFIO è disposta ad andare avanti in una politica unitaria e a riannodare un accordo elettorale che sembrava già morto e seppellito.

Maria A. Macciocchi

Il Cancelliere in viaggio elettorale

Erhard fischiato dagli elettori dell'Assia

Nuove pressioni per indurre l'esponente dc a dare le dimissioni - Alcuni nomi per i suoi successori: Gerstenmaier, Luecke, Kiesinger, Schroeder

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29

Il cancelliere Erhard ha lasciato stamane Bonn e se n'è andato nell'Assia per dare una mano al suo partito nella campagna elettorale in vista del rinnovo del Parlamento regionale, il prossimo 6 novembre. L'inizio non è stato per lui felice. Davanti al municipio di Lauterbach, Erhard è stato accolto da prolungati fischi e da grida in coro: « dimissioni, dimissioni! ». La protesta si è protratta per quasi tutto il comizio e il cancelliere ha reagito con il suo solito modo sprezzante verso ogni espressione di opposizione. « Se un signor Rudi Arndt — ha egli detto all'indirizzo del socialdemocratico ministro dell'economia del governo regionale dell'Assia — crede di dover chiedere il mio ritiro sappia che la storia tedesca parlerà della ricostruzione (di cui Erhard si vanta di essere il padre economico) e non del signor Arndt ». « Io so ciò che voglio — ha successivamente dichiarato il cancelliere in un altro comizio a Melsungen — io sono diventato immune contro tutto ciò che si dice nei miei confronti ».

Mentre Erhard affrontava le ire e la protesta degli elettori dell'Assia, a Bonn, nelle file del suo stesso partito, proseguivano le manovre e le consultazioni per costringerlo finalmente a lasciare ad altri la poltrona di cancelliere.

Questa mattina la presidenza del gruppo parlamentare democristiano ha tenuto una seduta straordinaria, ufficialmente per trattare il problema del bilancio 1967, respinto ieri dal Bundesrat (il secondo ramo del parlamento). Il capo del gruppo, Rainer Barzel, al termine della riunione di tre ore e mezzo ha deplorato la presa di posizione del Bundesrat ed ha annunciato che la presidenza ha fatto propria la decisione del governo di non ritirare il progetto di bilancio già elaborato, ma di completarlo con un bilancio supplementare che prevede il raggiungimento del pareggio per mezzo di un aumento delle imposte sui consumi (tabacchi, liquori e benzina) e la riduzione o l'eliminazione di talune spese (sociali) e sovvenzioni.

Criteri generali delle misure saranno la garanzia della stabilità economica e la « suddivisione degli oneri tra tutti gli strati della popolazione », ha detto Barzel, ma ci si rifiuta di fornire indicazioni concrete.

Per quanto riguarda la situazione politica, Barzel si è richiamato alle decisioni del governo di ieri secondo le quali Erhard si darà da fare per creare il più presto possibile una nuova maggioranza parlamentare. « Noi — ha affermato il capogruppo parlamentare democristiano — condurremo consultazioni molto oggettivamente e tranquillamente con tutti ».

La « apparente oggettività » delle dichiarazioni di Barzel è stata duramente criticata dal vicepresidente socialdemocratico Wehner, il quale ha accusato i democristiani di continuare a smantellare le posizioni di Erhard, ma di non essere capaci di giungere ad una « soluzione pulita e coraggiosa »; e di riversare sullo stato la crisi del gruppo dirigente del partito.

In effetti, anche se da parte democristiana si sostiene che nella riunione di stamane il problema della sostituzione di Erhard non è stato affrontato, a Bonn si afferma apertamente che proprio Barzel, spalleggiato dal capo della democrazia cristiana bavarese, Strauss, ha esasperato i contrasti con i liberali per costringerli a lasciare il governo come primo passo per far fuori Erhard.

Secondo la Frankfurter Rundschau *un primo tentativo del gruppo dirigente dc di costringere il cancelliere a ritirarsi è già stato compiuto ieri. L'argomento a cui, inutilmente, si sarebbe ricorsi è che le dimissioni volontarie e tempestive sarebbero più onorevoli che un ritiro sotto imposizione. A parere degli osservatori il « problema Erhard » si trascinerà sicuramente almeno sino a dopo le elezioni nell'Assia e a quelle in Baviera (20 novembre). Ciò non toglie che le voci su possibili successori si moltiplichino. A titolo di informazione le diamo secondo l'ordine delle loro quotazioni: Eugen Gerstenmaier, presidente del Bundestag, Paul Luecke, ministro degli interni, Kurt-Georg Kiesinger, capo del governo regionale del Baden-Wuerttemberg. Il primo sarebbe candidato indifferentemente per una coalizione sia con i socialdemocratici che con i liberali, mentre del secondo e del terzo si parla come di candidati rispettivamente per una coalizione con i socialdemocratici e per una coalizione con i liberali.*

Altri nomi che affiorano sono Gerhard Schroeder, ministro degli esteri, e Josef Duhues, ex segretario del partito dc. A Barzel e Strauss si attribuiscono poche probabilità proprio per le manovre condotte in questi giorni per far uscire i liberali dal governo e provocare la crisi.

L'ex cancelliere Mende, presidente del Partito liberale, ha fatto capire in una intervista alla radio questa sera che il suo partito potrebbe prendere in considerazione la possibilità di entrare a far parte di un governo di coalizione col partito socialdemocratico. Ha però aggiunto che un rinnovo della coalizione coi democristiani rientra anche nelle possibilità.

Romolo Caccavale

GIAKARTA

Assassinato dalla truppa un dirigente del PC indonesiano

E' stato ucciso mentre sotto forte scorta armata veniva trasferito a Giakarta - Secondo un giornale sarebbe stato scoperto un tentativo di liberare Subandrio

GIAKARTA, 29.

La stampa indonesiana ha rivelato un nuovo assassinio politico, quello del dott. Sakirman, dirigente del Partito comunista, membro del parlamento e membro del Congresso consultivo popolare. Il delitto viene presentato dai giornali con la versione di comodo diffusa dalle autorità governative. Il dirigente comunista, dicono infatti i giornali, era stato arrestato alcune settimane or sono a Giava centrale: mentre veniva trasferito a Giakarta sotto forte scorta armata tentava di fuggire e veniva abbattuto a colpi d'arma da fuoco dai soldati. Sfuggito alle spaventose stragi di meno d'un anno fa, il dottor Sakirman era riuscito per diverso tempo a sfuggire alle ricerche di poliziotti e di soldati lanciati sulle sue tracce. Ma appena il regime ha potuto mettere le mani su di lui non ha esitato a farlo assassinare, confermando che la persecuzione sanguinaria dei comunisti indonesiani non è ancora cessata.

Il giornale delle forze armate afferma oggi che è stato sventato un tentativo di liberare dalla prigione l'ex ministro degli Esteri Subandrio, condannato pochi giorni fa a morte dalla corte marziale di Giakarta. Il giornale peraltro non fornisce particolari sulla natura di questo complotto: dice soltanto che un gruppo di giovani si era riunito davanti al carcere e che la truppa li ha dispersi. Aggiunge che è stata intensificata la sorveglianza all'interno della prigione in cui Subandrio è rinchiuso.

Santo Domingo

Juan Bosch si dimette e accusa l'America

SANTO DOMINGO, 29

L'ex-presidente Juan Bosch ha annunciato le sue dimissioni dal Partito rivoluzionario dominicano (PRD), di cui è il fondatore e del quale aveva la presidenza.

Nei giorni scorsi, Bosch aveva ripetutamente accusato gli Stati Uniti di « continuare in forma aperta l'occupazione della Repubblica dominicana » e il presidente Balaguer di « non tollerare una opposizione democratica ». Un altro dirigente del PRD, José Pena Gomez, ha accusato Balaguer di essere responsabile della « incontenibile ondata di assassinii e di massacri di costituzionalisti », in atto nel paese.

Bosch si prepara a partire per un lungo viaggio in Europa, dopo il quale probabilmente lascerà la vita politica. Egli lascia il PRD in preda ad una profonda scissione.

Ho Ci Min si congratula per il « test » cinese

HANOI, 29.

Il presidente della RDV, Ho Ci Min, ha inviato un messaggio di congratulazioni al presidente Mao Tse-dun, al Comitato centrale del PC e al governo cinese « per il lancio da parte della Cina di un missile a testata nucleare ».

« Questo successo — afferma Ho Ci Min — rappresenta un grande contributo alla lotta rivoluzionaria condotta dal popolo vietnamita e dal mondo contro l'imperialismo americano, ed un maggiore incoraggiamento per la causa della pace ».

Magri risultati di Harriman a Giakarta

GIAKARTA, 29

L'ambasciatore viaggiante americano, Averell Harriman, ha lasciato oggi Giakarta per Ceylon, dopo aver esposto ai dirigenti indonesiani i risultati della conferenza di Manila e averli sondati circa la possibilità di una « mediazione » indonesiana presso Hanoi, alle condizioni americane. Fonti americane hanno lasciato capire che gli indonesiani hanno lasciato cadere l'« avance », adducendo « il desiderio di salvaguardare la posizione di non allineati ».

Prossimi processi in Spagna contro sacerdoti antifranchisti

MADRID, 29.

Le autorità franchiste preparano un processo contro gli autori di un articolo, con critiche al regime, pubblicato dalla rivista "Mundo Social" di Barcellona, diretta dal gesuita Carlos Giner, in seguito alla manifestazione di sacerdoti avvenuta l'11 maggio scorso a Barcellona. Sembra che gli autori dell'articolo siano una quindicina di sacerdoti catalani. D'altra parte il giudice del tribunale di Madrid incaricato dei reati di stampa ha deciso di iniziare un procedimento contro padre Victor Manuel Arbeloa, autore dell'articolo « Progressismo nella Chiesa » pubblicato recentemente nel settimanale "Signo", organo dell'Azione cattolica spagnola. Padre Arbeloa è stato accusato di « ingiurie al movimento nazionale » e rischia di essere condannato da uno a sei mesi di reclusione.

Indetto da « Al Talia » e dalla « Nuova rivista internazionale »

Dibattito al Cairo sui problemi del socialismo

Presenti fra gli altri il segretario del PC marocchino e rappresentanti progressisti africani

IL CAIRO, 29.

L'altro ieri sera, con la lettura di un calorosissimo messaggio del presidente Nasser, si è aperto al Cairo l'annunciato « colloquio sui problemi del socialismo » organizzato dalla rivista teorica della Unione socialista araba della RAU (*Al Talia*: Avanguardia) e dalla « Nuova rivista internazionale » (la pubblicazione edita a Praga in diverse lingue sui « problemi della pace e del socialismo »). Di estremo interesse l'ordine del giorno e le relazioni presentate (sul neocolonialismo, sugli investimenti imperialisti nei paesi in fase di sviluppo, sui metodi della infiltrazione neocoloniale, sulle cause dei colpi di stato militari e sulle prospettive dell'unità africana), oltreché, ovviamente, il fatto che uno degli oratori più qualificati è stato Loufti El Kholi, direttore della rivista *Al Talia*, il quale — cose si sa — era stato messo, qualche settimana fa, agli arresti domiciliari, in seguito alla scoperta di un « tentativo di costituire una formazione politica fuorilegge ». El Kholi era stato però successivamente rilasciato e reintegrato all'ufficio di direzione della rivista dell'Unione Socialista araba.

Al colloquio, al quale partecipa Alexandre Sobolev segretario esecutivo della « Nuova rivista internazionale », sono presenti significativamente alcuni esponenti comunisti e progressisti dell'Africa, fra i quali il compagno Ali Yata, segretario generale del Partito comunista marocchino. Ali Yata, ha tenuto un discorso sulle infiltrazioni americane nel suo paese. E' probabile che Medhi Alaoui, rappresentante dell'UNFP, presenti un rapporto sull'affare Ben Barka.

Contro il carovita negli USA

Le casalinghe organizzano il boicottaggio dei negozi

Picchetti ai supermercati e manifestazioni di strada — Il movimento si è esteso a tutti gli Stati della Confederazione

NEW YORK, 29.

Da alcuni giorni le massaie americane, da una costa all'altra degli Stati Uniti hanno organizzato manifestazioni di protesta contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, provocato dal crescente impegno degli USA nella guerra vietnamita. Le manifestanti si sono poste di fronte ai negozi e, inalberando cartelli, hanno invitato la popolazione a boicottare i generi che hanno subito maggiori rincari.

La Commissione commerciale federale ha ordinato una inchiesta. Nel Texas e nel Massachusetts, le autorità statali hanno preso provvedimenti analoghi. Nel Nuovo Messico la manifestazione ha avuto gli effetti sperati: tre grandi magazzini hanno ribassato il prezzo di un migliaio di prodotti.

L'agitazione — come si è detto — si è estesa a tutta la Confederazione americana e praticamente nessuno Stato ne è rimasto escluso. L'iniziativa vede impegnate migliaia di massaie.

Ecco altri sviluppi della situazione in altre zone del paese:

New York. — Duecento casalinghe sono riuscite ad impedire ai clienti di entrare in tre supermercati.

Washington. — Una ventina di dimostranti hanno effettuato una marcia di protesta nella parte suburbana della città chiedendo una riduzione del 15 per cento dei prezzi. Un altro gruppo si appresta ad un altro boicottaggio.

Indianapolis. — I compratori in sciopero hanno annunciato che boicotteranno tutti i negozi che hanno aumentato i prezzi dei generi alimentari.

Albuquerque (Nuovo Messico). — Le massaie della città intendono boicottare un grande caseificio fino a quando non ridurrà i prezzi all'ingrosso.

Analoghe manifestazioni vengono segnalate da Burlington, nella Carolina del Nord, Buffalo (New York), Tulsa (Oklahoma), Seattle (Washington), Portland (Oregon).

Mosca

Ponomariov riceve una delegazione del PSIUP

MOSCA, 29

L'agenzia Tass annuncia che il segretario del Comitato centrale del PCUS, Boris Ponomariov, si è incontrato con una delegazione del Partito socialista italiano di unità proletaria, con a capo il vicesegretario Dario Valori. Durante l'amichevole conversazione sono stati discussi i problemi della lotta per l'unità di tutte le forze antimperialiste nell'azione intesa a respingere l'aggressione americana nel Vietnam, i problemi della lotta per la pace e la pacifica coesistenza di Stati a differenti sistemi sociali e per il rafforzamento della sicurezza europea. Sono state anche discusse le relazioni tra i due partiti e i loro sviluppi. La delegazione del PSIUP si è recata nell'URSS su invito del Comitato centrale del PCUS.

Budapest

Janos Peter: l'Ungheria per una soluzione negoziata nel Vietnam

BUDAPEST, 29

Il ministro degli Esteri ungherese Janos Peter ha dichiarato oggi che attraverso la sua politica estera indipendente, l'Ungheria si adopera per promuovere una soluzione negoziata nel Vietnam. Peter, intervistato dalla televisione ungherese, ha detto che l'Ungheria ha mantenuto uno stretto contatto con i dirigenti nordvietnamiti nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto. Il ministro ha ricordato il suo discorso del 18 ottobre all'assemblea dell'ONU e ha aggiunto che finora gli Stati Uniti non hanno fatto alcuna valida e seria proposta per una soluzione del problema vietnamita. « Il fattore decisivo per una soluzione — ha concluso — è che gli Stati Uniti ritirino le proprie truppe dal territorio vietnamita ».

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Pardera - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.500; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19